

Il nome e la data

Il parroco della chiesa di piazza Alimonda ha vinto: dalla cancellata sono stati tolti i fiori e i messaggi che ricordavano Carlo Giuliani e il luglio del 2001. l'occasione per fare davvero i conti con la memoria.

Molti di noi hanno conosciuto piazza Alimonda quando aveva già cambiato nome. Una mano anonima aveva cancellato la scritta ufficiale, scrivendo alla buona sulla targa di marmo: "Piazza Carlo Giuliani, ragazzo".

E' così che i trecentomila di Genova videro quella piazza per la prima volta, nelle ore successive all'uccisione di Carlo. Quella scritta esprimeva il dolore infinito e la partecipazione estrema di fronte a un fatto inimmaginabile: la morte di una persona, l'uccisione di un ragazzo disarmato.

Dal 20 luglio 2001 quel luogo è la piazza di Carlo ma è anche la "nostra" piazza, di tutti quei cittadini che non si sono rassegnati all'idea che si possa sparare e uccidere, durante una libera manifestazione, con l'avallo delle istituzioni e il consenso a posteriori della macchina giudiziaria.

La scritta, col tempo, è stata cancellata, ma accanto alla chiesa di piazza Alimonda non è mai cessato l'omaggio alla memoria di Carlo, a quello che la sua famiglia ha definito un "altare laico", fatto di fiori, messaggi, immagini, drappi e striscioni: un "altare" a Carlo ma più in generale a un ideale di giustizia che in piazza Alimonda e poi in tribunale è stato calpestato e umiliato.

Quell'altare ora è stato tolto: l'anziano parroco della chiesa di piazza Alimonda, dopo tanta insistenza e vari tentativi, è riuscito a eliminare tutto. La cancellata, su cui venivano appoggiati fiori e oggetti, è "roba" sua e da tempo la rivoleva indietro. Gli oggetti sono stati raccolti in un secchio ma non resteranno lì, perché ora si tratta di fare finalmente i conti, a viso aperto, con la memoria del 20 luglio 2001 e dell'uccisione di Carlo Giuliani.

L'altare "abusivo" finora ha fatto comodo a tutti. Ha permesso di ricordare Carlo e attraverso di lui tutte le vittime di quelle giornate torride di luglio, senza cambiare la toponomastica cittadina e senza disturbare nessuno. Il Comune ha potuto limitarsi ad osservare. Non c'è stato bisogno di una discussione pubblica sulla memoria cittadina: l'altare c'era, ma era ufficioso, svolgeva la sua funzione e consentiva a tutti di stare al coperto.

Ora è tempo di prendere posizione. Il Comitato Piazza Carlo Giuliani ha avviato una raccolta di firme [www.piazzacarlogiuliani.org] permettere un cippo in marmo nell'aiuola al centro della piazza. Sul cippo saranno incisi solo nome, cognome e data: non serve nulla di più. Non ci sono intenti celebrativi, e tanto meno di rivincita: si tratta di dare forma materiale, concreta a un tratto di memoria che la città di Genova non ha ancora assimilato.

Quel cippo poteva essere lì già da tempo. In altri momenti, con uomini più coraggiosi, non ci sarebbe voluta una raccolta di firme, promossa da un Comitato animato dai familiari e dagli amici dalla vittima, per fermare con una targa nel ricordo della città e dei cittadini un episodio così grave e così importante per la vita democratica e civile di Genova e dell'intero paese. Ma oggi, nei luoghi del potere, il coraggio è un bene raro.

Si preferisce evitare l'imbarazzo di affrontare la ferita che i fatti del G8 aprirono nel corpo della democrazia. Ci si ripara dietro l'ordinanza di un giudice per le indagini preliminari, che ha definito l'uccisione di Carlo "legittima difesa" e "uso legittimo delle armi" archiviando così l'inchiesta. Per timore

di ogni critica e per ossequio all'opinione pubblica benpensante, eterno quanto teorico bacino di miseri voti, si espelle anche quel sentimento immediato di compassione, di umanità e di giustizia che fa percepire come un orrore, e come una tragica sconfitta di tutti, la fine inutile di un ragazzo.

Manca anche il coraggio, in quegli stessi luoghi dove si potrebbe decidere una piccola cosa come mettere un cippo con un nome e una data, di dare un'occhiata a quelle immagini tremende che provano come si sia infierito sul corpo di Carlo, con un sasso, quando il cadavere era circondato da decine di carabinieri, neri e minacciosi nel loro assetto antisommossa. Nemmeno queste immagini hanno scosso il palazzo.

Hanno paura di un cippo, di un ragazzo ucciso ingiustamente, hanno paura di riconoscere che la verità dei tribunali non è infallibile.

Hanno paura di fare i conti con un punto ancora oscuro di questa infelice democrazia.

Lorenzo Guadagnucci, Carta n°8 del 24 febbraio - 2 marzo 2005